

Partecipazione

PERIODICO DELLA COMUNITÀ DI CAPODARCO

Suppl. 1 al n. 5 - 1987

ALOGON

non contato improbabile ineffabile incalcolabile irrazionale assurdo contro logica

Foglio del coordinamento tra gli handicappati e le famiglie, i gruppi di volontariato e le comunità della Calabria



EDITORIALE RIAPRIAMO LA QUESTIONE
HANDICAP DA CATONA: DENTRO TANTA LI-
BERTÀ HANDICAP COME MINIERA IL RI-
PARTO DELLA LEGGE 28 NOTIZIE GIOVANI
E PACE AIDS & TUTTI NOI

Parigi come Sparta

Un'associazione, che dovrebbe proteggere i bambini handicappati, ha lanciato una proposta: «Eliminiamoli appena nati». L'opinione pubblica, leggendo la notizia, è rimasta sconvolta. Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi, è insorto: «Barbaria». C'è chi evoca come il professor Jean-François Cirbin, psichiatra, lo spettro del nazismo. Eppure, l'associazione in sigla «Apeh», ha tutta l'apparenza di essere democratica. Il suo presidente Henri Caillavet è un senatore della sinistra indipendente.

Il «Matin», quotidiano d'ispirazione socialista, aveva ieri un titolo in prima pagina. Grossi caratteri, fotografia del senatore Caillavet, al quale, come didascalia, sono attribuite parole che hanno il sapore di uno spietato epitaffio: «Perché imporre un bambino che sarà per sempre escluso?» I partiti politici hanno ricevuto, giovedì, una sorta di circolare. Una busta color ocra, a destra della quale spiccava un'intestazione: «Association pour la prévention de l'enfance handicapée». Non c'è nemmeno bisogno di tradurre. La busta conteneva una proposta di legge che gli schieramenti della Quinta Repubblica erano invitati a sostenere.

Nel più freddo stile dell'eugenetica, quello, tanto per capirsi, del dottor Karl Binding che suggeriva l'eliminazione delle «vite senza valore di vita», il primo articolo della proposta di legge dice: «Un medico non commetterà né un crimine né un reato qualora si astenga dal somministrare ad un neonato di meno di tre giorni le cure necessarie per la sua sopravvivenza quando il bambino presenta un'infermità inguaribile, tale da far prevedere che non potrà mai avere una vita degna d'essere vissuta». Eutanasia o eliminazione come ai tempi del monte Taigeto.

dal *Corriere della Sera* 7/11/1987

Assistenza economica

L'ordinamento attuale favorisce essenzialmente la passività e la ritirata nell'invalidismo; questo fenomeno è un effetto diretto della distorta applicazione della legge sull'indennità di accompagnamento, che è stata interpretata per gli invalidi civili come alternativa rispetto al lavoro, anziché come mezzo per favorirlo (analogamente a quanto avviene per i ciechi).

Il nodo da sciogliere resta quello di una distinzione scientifica e giuridica fra il concetto di totale inabilità e quello di totale incapacità lavorativa, che non sono due termini omologabili poiché l'incapacità lavorativa può sussistere anche in soggetti che abbiano una adeguata funzionalità fisica, così come la totale inabilità in senso medico-legale, non esclude, a determinate condizioni, lo svolgimento di attività professionali o produttive.

L'Avvocatura Generale dello Stato, con un parere dell'agosto 1986, ha contestato che vi possa essere collegamento fra "la nozione giu-

ridica dell'inabilità totale con il concetto di assoluta inettitudine psicofisica al lavoro...".

E a partire da questa affermazione che dovrebbe scaturire una diversa pratica dell'assistenza economica che va considerata complementare e non alternativa alla legislazione e alle prestazioni per l'inserimento lavorativo. da *Prospettive Sociali e Sanitarie* n. 13-14/87

Abbattuta un'altra barriera

La Corte costituzionale con la sentenza n. 215 del 14/4 - 3/6/1987, ha ribadito con parole chiarissime un principio che, quasi se l'pre accettato in via teorica, è stato altrettanto spesso disatteso nell'attuazione concreta.

Ha ribadito, infatti, la Corte che: «Per valutare la condizione giuridica dei portatori di handicap in riferimento all'istituzione scolastica occorre innanzitutto considerare, da un lato, che è ormai superata in sede scientifica la concezione di una loro radicale irrecuperabilità, dall'altro, che l'inserimento e l'integrazione nella scuola hanno fondamentale importanza al fine di favorire il recupero di tali soggetti. La partecipazione al processo educativo con insegnanti e compagni normodotati costituisce, infatti un rilevante fattore di socializzazione e può contribuire in modo decisivo a stimolare la potenzialità dello svantaggiato, al dispiegarsi cioè di quelle sollecitazioni psicologiche atte a migliorare i processi di apprendimento di comunicazione e di relazione attraverso la progressiva riduzione dei condizionamenti indotti dalla minorazione.

Insieme alle pratiche di cura e riabilitazione ed al proficuo inserimento nella famiglia, la frequenza scolastica è dunque un essenziale fattore di recupero del portatore di handicap e di superamento della sua emarginazione, in un complesso intreccio in cui ciascuno di tali elementi interagisce sull'altro e, se ha evoluzione positiva, può operare in funzione sinergica ai fini del complesso sviluppo della personalità».

da *Il giornale dell'handicap* n° 8/87

Riabilitazione: c'è un ritardo da colmare

«La riabilitazione in Calabria nel settore dell'handicap fisico e psichico: realtà e prospettive», questo il tema di un convegno che si è svolto nella sala dell'Amministrazione provinciale.

Ha introdotto i lavori mons. Italo Calabrò, il quale ha dato atto all'assessore alla Sanità Pietro Araniti della sua disponibilità a farsi carico delle esigenze dei centri di riabilitazione che intendono svolgere all'interno della programmazione pubblica un'opera sempre più qualificata per migliorare le condizioni di vita dei portatori di handicap.

La presidente dell'Usl 31, Giovanna Ferrara, ha portato il suo saluto, annunciando l'elaborazione di un progetto di riabilitazione che sta varando l'ufficio di direzione e ha con-

fermato l'impegno dell'ente ad accogliere le proposte degli operatori di settore.

L'assessore regionale alla sanità, Pietro Araniti, ed i funzionari dell'assessorato, Tripodi e Pagliaro, hanno illustrato i progetti e le iniziative che nel campo della riabilitazione e della prevenzione la Regione intende attuare per colmare le distanze che la dividono dalle altre regioni attraverso la creazione di servizi su base dipartimentale.

In particolare a fronte di un bacino d'utenza che non trova ancora risposta nella nostra regione (sono circa 600 - ha affermato l'assessore Araniti - gli handicappati calabresi ricoverati a spese della Regione in Istituti del nord) la Regione intende valorizzare e riqualificare i centri di riabilitazione convenzionati. Per questo si darà vita ad una Consulta tra pubblico, privato e volontariato per una comune programmazione.

D'Angeli, della Cisl, ha chiesto un trattamento economico adeguato per il personale che svolge un compito oneroso tra gli handicappati; Loiacono a nome dell'Associazione famiglie dei disabili ha denunciato le gravi carenze del presidio dell'ex Aias di Reggio che si trova in uno stato di vera e propria anarchia; don Panizza della «Comunità Progetto Sud» si è fatto interprete dei tanti handicappati che in Calabria "mendicano" riabilitazione.

Sono seguiti, poi, gli interventi di Biagio Amato, dell'opera pia «In Charitate Christi» di Catanzaro, che ha dichiarato la sua volontà di avviare un progetto di deistituzionalizzazione della struttura che in atto ospita trecento persone e di inserirsi in una programmazione regionale; Malara della cooperativa Skinner, convenzionata con il Comune di Reggio Calabria, che ha illustrato l'attività di riabilitazione svolta in favore dei minori; il senatore Antonio Murmura che ha dato atto ai Centri del loro impegno che non ha avuto finora il giusto apprezzamento e supporto finanziario; padre Umberto Rizzo dell'Arise e il neuropsichiatra Conti che hanno indicato le nuove frontiere della riabilitazione.

È stata quindi, presentata l'esperienza del Centro «La nostra famiglia» di Bosisio Pannico.

L'assessore Araniti si è impegnato a tradurre in fatti concreti gli impegni assunti recependo, inoltre, la richiesta dei centri di una centralizzazione dei pagamenti analogamente per quanto avviene per le Cliniche private e le farmacie.

da *Gazzetta del Sud* 1/11/87

EDITORIALE

Domenico Rocca

Invitare un giornale, oggi, non è impresa facile. In Italia si legge poco, nel Meridione meno. I costi, che per una pubblicazione libera ed autogestita sono proibitivi, la distribuzione, etc... Difficoltà.

Ma di fronte all'esigenza delle persone ai margini della società mercificata e mercificante di comunicare tra di loro, tra di noi, e con tutti quelli che hanno gli occhi, orecchie e coscienza, si deve afferrare il coraggio delle proprie ragioni e costruire voglie, coltivare desideri, realizzare obiettivi: irrazionali, se la ragione è quella del più forte; contro la logica, se la logica è quella di girarsi dall'altra parte di fronte agli uomini e alle donne che gridano bisogni e vogliono più giustizia per esempio servizi sociali, occupazione, etc., sacrosanti diritti in questa società che osa chiamarsi "civile".

Vogliamo, in sintesi, fare un giornale rivolto a quanti, nella quotidiana lotta per vivere, vogliono comunicare, relazionandosi con gli altri, la loro progettualità, le loro gioie, le angosce, i bisogni e, perché no?, le urla del corpo e della mente. Rivolto soprattutto agli emarginati, a chi interiorizza l'emarginazione, ma anche a chi amministra pubblicamente o in modo occulto le banalità delle apparenze, agli "operatori sociali" che non vogliono smettere i problemi tornando a casa, a chi vuole togliersi di dosso la responsabilità d'essere, ai superficiali, a chi vuole liberarsi liberando.

Tanti sono i soggetti che vorremmo *attivare!* perché ALOGON non ha pregiudizi. Forse qualche sana diffidenza, perché abbiamo constatato che c'è gente che ti dà una mano mentre nell'altra tiene il veleno del perbenismo, dell'ipocrisia, della soddisfazione del proprio "ego", del vedere nell'altro un puffetto da coccolare e da inibire.

ALOGON è anche un esperimento: vogliamo provarci, confrontarci, senza fare i "grilli parlanti" o le "mosche cocchiere". Per cui saranno benvenute le critiche e i suggerimenti. Vogliamo crescere, orrendo desiderio!, senza paura di sbagliare, anzi sapendo di dover sbagliare per imparare. I "pietismi", da qualunque parte provengano, non ci interessano. Né piace piangerci addosso o farci etichettare.

Gli spazi per contribuire, con le nostre modeste forze, anche noi alla trasformazione della società e dei rapporti umani verso una maggiore solidarietà cosciente, matura e volontaria, questi sì, vogliamo conquistarceli! Con pieno diritto e autonomia. Un discorso presuntuoso? Improbabile. Forse. Certo difficile.

Però vale la pena. Non vi pare?

RIPARTO FINANZIAMENTI LEGGE REGIONALE N° 28/84

"Per il superamento dell'emarginazione dei cittadini portatori di handicaps"

Riparto <i>comune</i>	Anno 1984/85			Riparto <i>comune</i>	Anno 1986		
	<i>artt. 11,15</i>	<i>artt. 5,7,14</i>	<i>totale</i>		<i>artt. 11,15</i>	<i>artt. 5,7,14</i>	<i>totale</i>
Catanzaro	310.000.000	126.000.000	436.000.000	Catanzaro	150.000.000	128.446.000	278.446.000
Cirò Marina	55.000.000		55.000.000	Arena		20.000.000	20.000.000
Cortale		20.000.000	20.000.000	Badolato	30.000.000		30.000.000
Guardavalle		20.000.000	20.000.000	Crotone	32.000.000	36.554.000	68.554.000
Feroleto Antico		20.000.000	20.000.000	Isca sullo Ionio		20.000.000	20.000.000
Limbadi-Nicotera-Ioppolo	40.000.000		40.000.000	Lamezia Terme	120.000.000		120.000.000
Lamezia Terme	110.000.000	86.000.000	196.000.000	Mileto	30.000.000		30.000.000
Monterosso Calabro		15.000.000	15.000.000	Montepaone		10.000.000	10.000.000
S.Caterina Ionio	5.000.000		5.000.000	Palermiti	28.000.000		28.000.000
Soverato	30.000.000		30.000.000	Staletti		15.000.000	15.000.000
Vibo Valentia	50.000.000	10.000.000	60.000.000	Strongoli	30.000.000	28.000.000	58.000.000
Carlopoli		10.000.000	10.000.000	Taverna	40.000.000		40.000.000
Crotone		71.000.000	71.000.000	Gizzeria		22.000.000	22.000.000
Provincia di Catanzaro tot.	600.000.000	378.000.000	978.000.000	Carlopoli		10.000.000	10.000.000
Acri	60.000.000	20.000.000	80.000.000	Provincia di Catanzaro tot.	460.000.000	290.000.000	750.000.000
Altomonte		40.000.000	40.000.000	Cosenza	80.000.000	90.000.000	170.000.000
Bisignano	50.000.000	20.000.000	70.000.000	Amantea	55.000.000	25.000.000	80.000.000
Carolei		10.000.000	10.000.000	Bocchigliero	50.000.000		50.000.000
Carpanzano	30.000.000	5.000.000	35.000.000	Rossano	30.000.000	40.000.000	70.000.000
Cassano Ionio		30.000.000	30.000.000	Castrovillari	50.000.000		50.000.000
Cosenza	210.000.000	101.000.000	311.000.000	Celico	30.000.000	10.000.000	40.000.000
Diamante-Bonvicino-Maierà		20.000.000	20.000.000	Corigliano Calabro	50.000.000	10.000.000	60.000.000
Oriolo	40.000.000	20.000.000	60.000.000	Montegiordano		30.000.000	30.000.000
Praia a Mare		25.000.000	25.000.000	Rende		50.000.000	50.000.000
Rossano	60.000.000	10.000.000	70.000.000	Rogliano	50.000.000	10.000.000	60.000.000
San Lucido	60.000.000	10.000.000	70.000.000	San Fili	80.000.000		80.000.000
Saracena	40.000.000	5.000.000	45.000.000	Roggiano Gravina		10.000.000	10.000.000
Spezzano Albanese	50.000.000		50.000.000	Provincia di Cosenza tot.	475.000.000	275.000.000	750.000.000
Bonifati		12.000.000	12.000.000	Reggio Calabria	200.000.000	120.000.000	320.000.000
Cetraro		8.000.000	8.000.000	Bivongi		36.000.000	36.000.000
Francavilla M.		5.000.000	5.000.000	Careri	35.000.000		35.000.000
Longobucco		8.000.000	8.000.000	Gerace		22.000.000	22.000.000
Mormanno		6.000.000	6.000.000	Locri	90.000.000	27.000.000	117.000.000
Papasidero		6.000.000	6.000.000	Gioiosa Ionica	61.000.000	17.000.000	78.000.000
Roggiano Gravina		7.000.000	7.000.000	Melito Porto Salvo	24.000.000	28.000.000	52.000.000
Scalea		10.000.000	10.000.000	Siderno	50.000.000	40.000.000	90.000.000
Roseto Capo Spulico		7.000.000	7.000.000	Provincia di Reggio C. tot.	460.000.000	290.000.000	750.000.000
Provincia di Cosenza tot.	600.000.000	385.000.000	985.000.000				
Reggio Calabria	250.000.000	221.000.000	471.000.000				
Africo		30.000.000	30.000.000				
Brancaleone	50.000.000		50.000.000				
Gioia Tauro		58.000.000	58.000.000				
Laureana di Borrello		20.000.000	20.000.000				
Locri		15.000.000	15.000.000				
Gioiosa Ionica	45.000.000	28.000.000	73.000.000				
Palizzi	100.000.000		100.000.000				
Palmi	62.000.000		62.000.000				
Pazzano	18.000.000	15.000.000	33.000.000				
Roccella Ionica	45.000.000		45.000.000				
Rosarno	30.000.000		30.000.000				
Provincia di Reggio C. tot.	600.000.000	387.000.000	987.000.000				

RIAPRIAMO LA "QUESTIONE HANDICAP"

Giacomo Panizza

Una nuova fase

Gli handicappati e i loro familiari hanno vissuto negli ultimi due decenni alcune fasi diversamente impostate sui problemi dell'handicap. Negli anni '70 hanno gestito una protesta sull'onda delle ideologie; verso la fine han provato a impegnarsi per la soluzione dei loro stessi problemi cercando di utilizzare le tante leggi sociali e sanitarie contestualmente varate; in seguito, pur con il ferro caldo, dall'anno dell'handicappato in poi tutto si è sbriciolato.

Ora ricomincia una fase caratterizzata da disillusione e resa. Questo atteggiamento fatalistico andrebbe riconsiderato dagli handicappati e dalle loro famiglie come inconcludente, poiché sta spingendo i singoli a ricercare soluzioni individuali nella scuola, nell'assistenza, nel lavoro, senza mai trovarle, risultando così perdente per sé e per tutti gli altri handicappati. Propongo che esso venga ribaltato e tramutato in protesta e progettualità, riaprendo con coraggio la questione handicap.

Punti troppo fermi

I bisogni degli handicappati e delle loro famiglie sono consistenti, anche se vengono tenuti nascosti. I dati del Ministero dell'Interno aggiornati all'anno 1984 attestano il numero degli invalidi civili in Italia su un totale di 624.965, tra cui 107.906 ciechi e 15.656 sordomuti. Per la Calabria sono riportati 28.057 invalidi, di cui 12.363 in provincia di Catanzaro, 9.960 in provincia di Cosenza, 5.734 in provincia di Reggio. L'indennità di accompagnamento è riconosciuta per quegli invalidi civili che non sono autosufficienti e per i ciechi assoluti, che in Calabria sono 9.138.

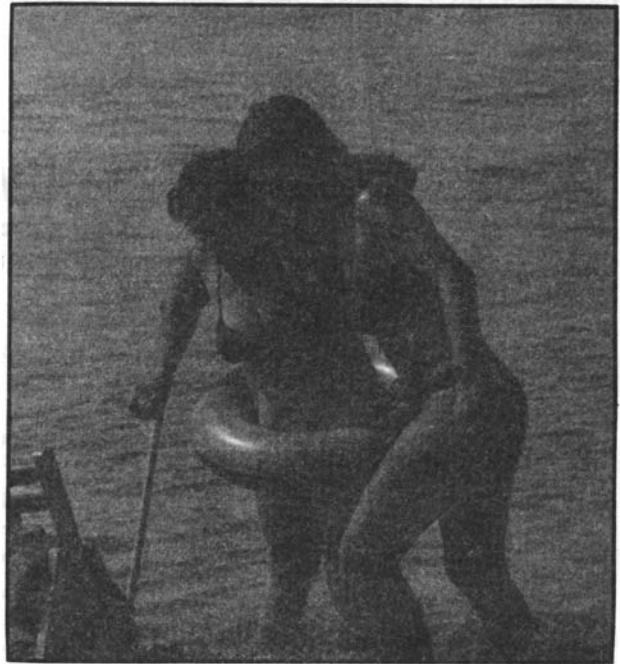
I loro problemi esistenziali e sociali sono tanti, e spesso irrisolti o male affrontati, aumentando il disagio anche nelle famiglie. Eppure, a detta di moltissimi responsabili delle istituzioni pubbliche e della politica sociale, tutto sembra a posto. Secondo loro i servizi sociali e le palestre per la fisioterapia e le équipes d'appoggio per l'inserimento scolastico, sono funzionanti ed efficienti, e non occorre aggiungere altro, anche perché i bilanci, le strutture, gli organici, sono "sfondati", esauriti, impossibili da potenziare.

Polemicamente

La questione handicap in Calabria va riproposta e rilanciata con coraggio, per il semplice fatto che gli

handicappati e le loro famiglie vengono quotidianamente attaccati da troppe parti: da politici e da categorie, da ideologie e da credenze religiose. I politici calabresi hanno "concesso" alcune leggi, come la 18/80 e 81, la 28/84, la 27/85 e la 5/87, e altre minori, riguardanti i problemi della salute, dell'inserimento sociale e lavorativo, del diritto allo studio e all'assistenza: segnatamente laddove riguardano gli handicappati sono ferme.

Alcune categorie professionali che operano per gli handicappati nelle scuole, nelle palestre, negli istituti, hanno piegato le leggi, le modalità di lavoro, i contratti, in assistenza agli assistenti, cioè rivolta a loro stessi. Ideologie striscianti ma ormai diffusissi-



me esaltano la totale indifferenza verso coloro che fanno fatica a camminare al ritmo dei consumi della nostra società. Credenze religiose razziste, magistralmente nascoste sotto ricche pellicce e santi pellegrinaggi, inculcano all'handicappato che la sua diversità e inferiorità e incapacità sono immutabili, a meno che non intervenga un miracolo dall'alto.

Su queste battute frettolose spero di aver modo di spaziare meglio, per ora mi preme sottolineare che di norma è difficile incontrare, nella società e nelle istituzioni e nella chiesa, gli handicappati come protagonisti di relazioni umane e professionali vissute con pari dignità come qualsiasi altra persona e qualsiasi altro cittadino.

Quale progettualità?

Il coordinamento degli handicappati e delle comunità che da una decina di anni lotta in Calabria per l'inserimento sociale a tutti gli effetti degli emarginati, più volte si è attrezzato per proporre un cammino nuovo nella solidarietà umana, per costruire un quotidiano fatto di accoglienza tra le persone, per impostare una politica che rispetti la parità tra tutti i cittadini.

All'interno di questi grandi temi generali, oggi ritengo importante che apriamo la pagina su un progetto vivibile per gli handicappati, costruendo proposte non di categoria e settoriali. La prima di queste proposte che rivolgo direttamente ai portatori di handicaps è di "osare esprimere" in tanti modi i vissuti e le ricchezze interiori personali, per fare cultura, per imporre e proporre la propria presenza di persone complete, rifiutando di starsene nascosti e imbavagliati. È utile agli handicappati e anche agli altri che emergano le diversità e le profondità di come ciascuno sentiamo la vita.

In secondo luogo mi sembra un gesto di maturità che gli handicappati più o meno organizzati della

regione ricerchino l'unità su alcuni punti fondamentali riguardanti i loro diritti non ancora rispettati di cittadini. Le divisioni a mio modesto avviso sono causate principalmente da falsi protagonismi di pochi che emergono quando si mettono "contro" gli altri, nonché da quegli handicappati ricattati dai suggerimenti di "cari amici e amiche" dai quali dipendono per bisogno di una elemosina, di una uscita di casa, di una carezza.

L'ultima proposta tocca l'impegno per la nascita e il funzionamento dei servizi tutti e per gli handicappati in particolare, lavorando più che si può con le istituzioni e con le forze sociali, con il volontariato e con coloro che usufruiscono dei servizi stessi. Ogni nostro gruppo dovrebbe investire nella politica sociale che riguarda il mondo e i problemi dell'emarginazione tutte le sue risorse interne e tutte le sue capacità di coinvolgimento esterno.

Solo in una nuova progettualità contro la cultura e la prassi dell'emarginazione sociale globale può essere inserita e riaperta oggi con efficacia e speranza la questione handicap.

INVITO

Ci ritroviamo tutti insieme per il nostro incontro di **coordinamento tra gli handicappati e le famiglie, i gruppi di volontariato e le comunità della Calabria**

Domenica 29 Novembre
presso il Seminario Pio X° di Catanzaro

PROGRAMMA

- ore 9,30 Arrivi e Accoglienze
- ore 10,00 Tema: **Le idee sugli/degli handicappati nella cultura, nel lavoro, nella identità personale**
Relazione-dibattito
- Tema: **Handicappati in Calabria: quali vacanze?**
Confronto-dibattito
- ore 13,00 **Pranzo** (*Comunicare alla segreteria chi pranza in seminario, entro il 22 novembre*)
- ore 15,00 **Assemblea sulla Riabilitazione nei Centri e nelle Unità Sanitarie Locali.**

Segreteria:
Comunità Progetto Sud
Telefono 0968/23297
Chiedere di Nunzia

DA CATONA: “DENTRO TANTA LIBERTÀ”

Gisella Raso

Il campo estivo

Si è svolto a Catona, presso la sede della comunità Calabria 7, dal 18 al 28 di luglio 1987 il campo vacanza e studio “Dentro tanta libertà”, organizzato dalla cooperativa Calabria 7, dalla comunità Progetto Sud e dalla Comunità l’Alternativa.

Il “campo”, come gli altri precedenti, è stato un breve periodo di convivenza autogestito da handicappati e da volontari, provenienti da tutta la Calabria.

Il metodo di formazione utilizzato è stato determinato dalla condizione socio-culturale degli handicappati e dei volontari, impiegando tecniche semplici e adatte a tutti. Obiettivi del “campo” erano: la formazione umana, la socializzazione e la progettazione di vie d’uscita concrete per un cammino di liberazione.

Le giornate erano così articolate: la mattina, tutti al mare o a svolgere attività libere; il pomeriggio, dalle 16,30 alle 19 circa, riunioni in gruppo o assemblee; la sera, spettacoli ed intrattenimenti vari.

Gli argomenti trattati

Durante i momenti di studio gli argomenti trattati sono stati: lettura della quotidianità a cui sono stati dedicati tre giorni; comprensione dei meccanismi di controllo sociale esistenti per altri due giorni; progetti concreti da gestire durante l’anno negli ultimi tre giorni.

Il primo argomento trattato, la lettura della quotidianità, ha cercato di far rivivere, a ciascun componente dei vari gruppi, una giornata tipo della loro esistenza, allo scopo di analizzare il significato dei fatti e dei gesti che compongono la vita di ogni giorno. Dalla discussione è emerso che le persone handicappate vivono in funzione di come gli altri organizzano, la loro giornata, attribuendo importanza soprattutto ai pasti ed alla televisione. Tutto ciò è dovuto alla mancanza di rapporti con gli altri e di una qualsiasi altra forma di attività (lavorativa, scolastica, sociale, etc.), che è una condizione tipica di chi vive in famiglia o in istituto.

Il controllo sociale, discusso in assemblea, è stato dapprima definito nelle sue varie forme: duro, morbido e diffuso. Si sono quindi prese in considerazione le strutture, le esperienze e le istituzioni in cui si attua il controllo sociale, verificando chi, su questo problema, parla o tace di proposito.

Ogni partecipante al “campo”, sia handicappato, sia volontario, ha mostrato molto interesse per questo argomento, riuscendo ad intravedere, ciascuno nella propria esperienza, i tratti caratteristici del controllo sociale. Alcuni dei video, proiettati la sera, avevano contenuti attinenti all’argomento trattato.

Tre giorni di programmazione

Gli ultimi tre giorni sono stati dedicati all’elaborazione dei progetti da sviluppare nel corso dell’anno. Due sono stati i progetti discussi:

un corso di formazione professionale gestito dalle tre comunità e la gestione di una casa a Locri. Dopo aver presentato sommariamente i due progetti, si è avviata la discussione in due gruppi separati; si sono approfonditi i vari aspetti, le proposte e gli impegni di ciascuno, sia a livello personale che di gruppo, per lo sviluppo e la realizzazione dei progetti.

Il corso professionale, rivolto a persone con handicap e non, riguarderà gli ambiti lavorativi in cui già operano le tre comunità: lavorazione dei rame, informatica, lavorazione del legno, tipografia e serigrafia.

La casa di Locri verrà gestita per attività di formazione e di vacanze sociali; sarà aperta ai gruppi che ne faranno richiesta e autogestiranno le iniziative.

Nella giornata conclusiva, si è stabilito che la segreteria del coordinamento regionale degli handicappati calabresi avrà sede presso la Comunità Progetto Sud, per l’anno ‘87/’88; inoltre, vista la necessità di collegamento e di circolazione delle informazioni, rilevata da tutti i partecipanti al “campo”, si è deciso di dar vita ad un bollettino, il cui primo numero stato leggendo in questo momento.

HANDICAP COME MINIERA

Claudio Imprudente

Oggi nella nostra società si parla molto dell'handicap, se ne danno varie definizioni che ci conducono ad un concetto negativo dell'handicap. Se guardiamo sul vocabolario alla parola "handicap" troviamo: "condizione di svantaggio, di inferiorità nei confronti degli altri; incapacità a provvedere da sé, interamente o parzialmente, alle normali necessità della vita individuale e sociale; etc ...".

Chiediamoci: che cosa è per la cultura di oggi lo svantaggio? È innanzitutto una condizione di inferiorità, di mancanza di qualcosa. Per esempio i poveri sono svantaggiati rispetto agli altri perché mancano di denaro; i tossicodipendenti perché mancano di valori; i portatori di handicaps perché non possono fare tutto quello che fanno gli "altri". Ma siamo proprio sicuri che l'handicap è uno svantaggio? In questo periodo sono giunto a questa teoria: l'handicap non può essere uno svantaggio perché ha molte risorse tanto da poter essere paragonato ad una miniera d'oro. Da un vocabolario vediamo il significato di "miniera": "giacimento di minerali; insieme di opere e attrezzature per lo sfruttamento del minerale contenuto".

L'handicap è un quid, una situazione, una realtà. Si proprio una realtà, dentro la quale c'è sicuramente qualcosa di prezioso da scoprire e da sfruttare.

Qui sorge il problema! La miniera per essere sfruttata bisogna che si creda una miniera perché se si considera un letamaio non potrà mai essere fonte di ricchezza né per sé né per gli altri. Occorre quindi che ogni persona portatrice di handicap trovi fiducia, prima di tutto in sé, cioè deve convincersi di essere una preziosa miniera.

Credere nelle proprie potenzialità, a mio avviso, non è solo un problema delle persone portatrici di handicap, ma dell'uomo in genere.

La disistima è la base dell'emarginazione. Infatti, se uno si stima per quello che è, non si autoemargina. La stima di se stesso è il primo passo contro l'emarginazione. Credere in se stessi è prendere coscienza delle proprie risorse, è fare dell'autocoscienza politica, è anche l'inizio di un nuovo discorso politico. È molto importante che l'handicap diventi anche strumento di una politica che sposti l'obiettivo da quello che l'uomo ha a quello che l'uomo è. Qui sta il segreto: l'handicap fa vedere i limiti dell'uomo!

Quando l'uomo riconosce i propri limiti è certamente in una situazione di verità, e, quindi, in grado

di costruire una società basata sulla verità. Occorre, per esempio, grande verità nei rapporti interpersonali per apprezzare la persona per quello che è. Di solito si apprezza la persona per quello che possiede, per quello che produce, per il posto importante che occupa nel campo dei lavori, per l'automobile di grossa cilindrata, etc. Questo porta l'uomo ad essere schiavo delle cose che possiede, dei sentimenti che prova verso altre persone e delle proprie paure: paura della solitudine, paura della non accettazione da parte degli altri, paura della sofferenza e, soprattutto, paura della morte.

Ecco il vero problema: paura della morte sia fisica che morale. Tutto ciò non può essere la verità perché, come dice Gesù "la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32) e non schiavi.

Io penso che l'handicap sia una miniera di cultura per la vita principalmente perché fa riflettere sulla sofferenza. La sofferenza dà valore alle cose che ci circondano. Per esempio aver fame è una sofferenza ma questa dà valore al cibo, aver sete è una sofferenza ma valorizza l'acqua, per la donna il parto è una sofferenza ma questa produce vita. Stare in una carrozzina può essere una sofferenza, una morte, però dà valore alla vita e allora possiamo dire che l'handicap dà valore alla vita. Quindi se uccidiamo, con l'aborto o con l'eutanasia, quelli che sono considerati svantaggiati ci accorgeremo che la vita non ha più valore, che l'uomo è l'annientamento di sé.

La parola handicap non indica più uno svantaggio ma, al contrario un vantaggio. Un vantaggio per chi? Per la persona stessa e per coloro che lo circondano. È, insomma, un vantaggio per l'uomo.

Ogni uomo ha bisogno degli altri così come una miniera, per essere utile, ha bisogno dei minatori. Chi sono i minatori per l'handicap? Prima di tutto la famiglia, che deve capire di avere una miniera in casa, poi le persone (volontari, operatori, assistenti, insegnanti di sostegno, etc.) che aiutano il portatore di handicap, i quali per essere veri minatori debbono avere una formazione adeguata. In ultima analisi anche voi che leggete questo scritto potrete essere minatori della miniera handicap se vi farete promotori di questa cultura. Senza i minatori qualsiasi miniera non avrebbe senso di esistere, perderebbe il suo fine che è quello di servire l'uomo, così l'uomo se non avesse gli altri perderebbe il suo fine che è quello di servire Dio.

GIOVANI E PACE

Beppe Rozzoni

Dal 24 al 30 agosto presso la Domus Betaniae di Acquabona si è svolto un convegno su Giovani e Pace a cui hanno partecipato una settantina di giovani giunti dalla Calabria.

Gli organizzatori e animatori (componenti la comunità di Via Gaggio di Lecco) non avevano la pretesa di riempire i partecipanti di ulteriori nozioni o informazioni sul problema pace, ma hanno puntato a far scoprire e sprigionare le responsabilità personali e le potenzialità di ognuno nella costruzione di un mondo di pace.

Per questo motivo i sette giorni del campo sono stati prevalentemente riempiti non da relazioni di tecnici, ma al contrario, si sono basati su tre laboratori in cui ognuno doveva dare il più possibile di se stesso e il massimo impegno personale.

I tre laboratori erano: Immagine, Grafica e Musica. Ognuno di questi laboratori era finalizzato a realizzare l'obiettivo prefissato anche con l'utilizzo di questi metodi espressivi.

Il laboratorio dell'immagine ha puntato soprattutto sulla presa di coscienza del grado di informazione che ognuno aveva su avvenimenti verificatisi durante l'anno. Ciò ha aiutato molto i partecipanti in quanto ha dato loro una visione più completa del problema.

Il laboratorio grafico era invece incentrato sull'affermare e sul rivalutare altri criteri espressivi come i segni, i colori che certamente potevano sostituirsi o affiancarsi ad altri più usati come la voce, la parola. Siamo così riusciti ad esprimere, ognuno, la propria visione del problema con i sistemi generalmente meno usati.

Infine il laboratorio musicale doveva servire a far prendere coscienza del proprio corpo, della sua gestualità per liberarsi dai condizionamenti e permetterne la libera espressione.

Il convegno voleva rispondere ad una domanda ben precisa: "È possibile pensare un progetto di pace nel territorio calabrese?" ed ancora "È possibile creare progetti di vita, di futuro, di cambiamento e realizzarli rimanendo nel territorio calabrese?"

Per questo motivo, per aiutarci a leggere meglio la realtà, accanto ai laboratori, si è invitato il prof. Saverio Di Bella dell'Università di Messina e Mons. Agostino Vescovo di Crotone che ci hanno parlato rispettivamente dei fenomeni "ndrangheta" e "raccomandazioni" (considerati da tutti, nello

specifico calabrese, due tra i più grossi ostacoli frapposti alla costruzione della pace e dello sviluppo)

A conclusione del convegno, a testimonianza dei risultati ottenuti e per comunicarli all'esterno, si sono presi alcuni impegni:

1. stampa di un libretto che condensi le idee e il lavoro elaborati durante il campo;

2. realizzazione di una Mappa della Pace, intesa come un indirizzario di tutte le organizzazioni, i gruppi che, direttamente o indirettamente, lavorano per la costruzione di un mondo di pace. Questa mappa verrà pubblicata nello stesso libretto;

3. organizzazione di una giornata pubblica sul tema Pace, durante la quale verrà distribuito il libretto. La data della giornata dovrebbe essere il 12 dicembre a Lamezia Terme.



AIDS & TUTTI NOI

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

La Comunità Progetto Sud di Lamezia Terme, in concomitanza con ciò che sta accadendo nel nostro territorio e a livello nazionale, esprime preoccupazione sul come talune affermazioni e certi fatti vadano nella direzione di esclusione dalla vita sociale dei bambini e degli adulti toccati in prima persona dal “problema AIDS”.

La Comunità si rivolge alla popolazione tutta, alle associazioni dei cittadini, alle istituzioni, alla chiesa e ai partiti, tramite un documento elaborato “dall’interno”, insieme agli altri gruppi federati nel “Coordinamento Nazionale delle Comunità”. Queste nostre comunità hanno avuto modo, in questi mesi, di riflettere quanto ha inciso, in tante storie individuali e collettive, il clima di allarmismo e le molte distorsioni verificatesi intorno al fenomeno AIDS.

I nostri gruppi hanno incontrato l’Aids fin dal suo primo manifestarsi.

In molti casi il problema è diventato parte della quotidiana condivisione abitativa e lavorativa all’interno delle comunità, dei centri di accoglienza, delle cooperative.

Oggi in molte delle nostre realtà vi è un’alta percentuale di persone sieropositive.

Certo preoccupazione, paure, incomprensioni sono sorte e spesso sono state superate con difficoltà. Non sono stati molti gli aiuti dall’esterno e i problemi rischiano ogni giorno di riemergere non appena prenda forma una nuova campagna di stampa più o meno terroristica, come di frequente è avvenuto in questi mesi.

Si può dunque affermare che la vicenda Aids ha gravato e continua a gravare non poco sulla vita delle nostre comunità, sulle persone che le compongono. Il già difficile cammino per ricostruire una propria vita, per molte persone accolte, è stato letteralmente travolto. Ma non solo, anche chi è impegnato in un’esperienza di ascolto e di accoglienza è stato “toccato” in modo diretto: qualche volontario si è allontanato, altri sono stati essi stessi fatti oggetto di diffidenza per paura che potessero - chissà come - trasmettere il virus.

Ciò che più conta è che abbiamo potuto verificare in molte occasioni come i colpiti da Aids o anche solo chi risulta sieropositivo (in genere, anche se non sempre, persone emarginate) vengono esclusi dai fondamentali rapporti sociali. Manifestazioni di rifiuto, di intolleranza isterica, di abbandono (e di

speculazione giornalistica e politica su questi abbandoni) sono indicatori di una realtà diffusa in un contesto di disinformazione e di allarmismo, ancora scarsamente contrastati dagli sforzi di chiarificazione messi in atto dalle diverse istituzioni.

Di fronte a tale realtà si può affermare che l’Aids ha posto e pone inquietanti e irrisolti interrogativi. In genere i tentativi di risposta evidenziano non poche ambiguità. Sul piano culturale ed etico troppe volte si è confuso colpa e malattia, giungendo ad accusare di immoralità chiunque venisse colpito da virus. Si è così ampiamente accettato che si confondessero le “pratiche a rischio” con i “gruppi a rischio”. Il fatto che l’epidemia “sia passata” attraverso certi comportamenti non significa assolutamente che la causa sia nei comportamenti stessi, come poi si è via via dimostrato.

D’altra parte, se scaviamo a fondo, troviamo che l’Aids non solo mette allo scoperto insufficienze già conosciuto, ma pone in crisi alcuni punti fermi della nostra cultura. La rimozione della morte, il mito dell’onnipotenza della medicina, la sconfitta delle malattie infettive. Così chi è colpito da Aids si trova non solo in una condizione di malattia, ma viene emarginato perché con la sua presenza alimenta grandi dubbi e grandi incertezze. Oltre a non poter far fare spesso i conti con il proprio futuro (in termini di vita di coppia, di paternità e maternità, a volte di sopravvivenza) egli viene, consciamente o meno, accusato di “attentare” al futuro degli altri.

In questo contesto l’Aids può assumere una funzione di abbi nel riapparire di vecchie posizioni di rifiuto: la paura legittima il diritto ad emarginare, a tutti i livelli. Nelle carceri, negli ospedali, in alcune comunità terapeutiche, ciò sta avvenendo. Le risposte al problema, ancora una volta, ripetono la logica vecchia di secoli, della ghettizzazione attraverso la creazione, naturalmente a “fin di bene” di “luoghi speciali”. Per contrastare tutto ciò e per affrontare globalmente il problema, occorre un impegno grande.

Se pensiamo ai caratteri assunti dalla riflessione morale, che spesso non ne nascondono altro che l’insufficienza, alle carenze riscontrate nella operatività dei servizi, alla difficoltà ad individuare una efficace proposta educativa, all’affacciarsi di molteplici speculazioni (economiche, politiche, culturali), risulta evidente quanto limitate siano ancora



le condizioni per l'affermarsi di una accettabile qualità dell'esistenza per chi è toccato dal problema e per chi, più in generale, potrebbe esserlo.

Sono questioni vecchie, che da anni denunciavamo e che oggi riemergono in tutta la loro gravità.

Per questo riteniamo inadeguato il significato che i pubblici poteri sembrano attribuire alla parola prevenzione, tanto decantata, ma di fatto limitata a qualche iniziativa di informazione neppure mirata e in cui, ancora una volta, sembrano prevalere reticenze inammissibili.

Noi crediamo che per l'Aids, come per le tossicodipendenze si debba evitare una informazione indiscriminata mentre è indispensabile programmare un'informazione ed un'educazione mirate (educazione alla sessualità, alla non violenza, alla socialità, a rapporti corretti con l'ambiente) come momento importante, ma non esclusivo di un progetto di prevenzione complessiva capace di promuovere e non solo tutelare, la salute di ogni cittadino, valorizzando tutte le risorse che il territorio esprime, in una visione culturale fondata sulla solidarietà.

Occorre poi affrontare con serietà alcuni rilevanti nodi politici: il diritto all'anonimato (possibile

solo con una seria gestione pubblica delle analisi e test); la salvaguardia dei posti di lavoro e la possibilità di accedere alle normali assunzioni per gli ex tossicodipendenti; la questione carceraria, non certo risolvibile con la sua riproduzione e differenziazione; il problema dei garantire le minimali condizioni igieniche a chi fa uso di sostanze stupefacenti al fine di contenere l'espansione della epidemia.

Come Coordinamento delle Comunità di Accoglienza riteniamo di impegnarci su tre filoni.

- Prima di tutto parteciperemo a iniziative politiche che vedono protagoniste le persone direttamente o indirettamente coinvolte: infatti un ampio movimento di base risulta indispensabile in un contesto, come il nostro, sempre più caratterizzato da indifferenza ed emarginazione.
- In secondo luogo siamo impegnati nell'elaborazione di un documento di denuncia e di proposta, che approfondirà i temi qui solo accennati, a partire dalla concretezza delle esperienze nei diversi contesti locali.
- Infine intendiamo promuovere una ricerca sulle politiche informative delle istituzioni pubbliche in materie di Aids, per verificarne le potenzialità ed i limiti.

ALOGON

Partecipazione

PERIODICO DELLA COMUNITÀ DI CAPODARCO

Suppl. 1 al n. 5 - 1987

Autorizz.: Trib. Fermo n.292/82 del 17-6-82 - Sped.: Abb. P. - Gr.IV 70% - Propr.: Centro Comunitario Gesù Risorto -
Resp. Leg.: Vinicio Albanesi - Dirett. Resp.: Angelo Maria Fanucci - Stampa: DAL MARGINE -Lamezia Terme